

John Dos Passos

L'autore da (ri)scoprire

L'ingenuo americano crede nella libertà e finisce tra le "fauci della guerra"

Il romanzo d'esordio (autobiografico) dello scrittore che fece l'autista di un'ambulanza Crudo e realista, è ambientato nelle trincee del 1917 sul fronte franco-tedesco

PAOLO BERTINETTI

Martin Howe, il protagonista di *Iniziazione di un uomo*, il primo romanzo di John Dos Passos, è un autista di ambulanze sul fronte franco-tedesco durante la Prima Guerra mondiale. Si trova nella zona della Marna, già teatro di una furibonda offensiva e contro-offensiva che di fatto non aveva modificato sostanzialmente la posizione dei due eserciti nemici. All'inizio del quarto capitolo leggiamo che Martin si trova «a 405 metri dai crucchi», sotto il bombardamento dei cannoni tedeschi. Qualcuno dice che stanno bombardando lo Stato Maggiore francese. «Maledetti imboscanti», commenta il medico. «Gli farà bene prendere anche loro un po' della stessa medicina».

In questo suo primo romanzo Dos Passos, che come Martin era stato autista di ambulanze al fronte, affida alla forma narrativa la sua esperienza bellica e soprattutto la sua denuncia contro la guerra. In una lettera di quel periodo aveva scritto che la guerra era «una maledetta insensatezza, un cancro nutrito dalle menzogne» e dal cinismo di coloro che a combattere non ci andavano e ci mandavano gli altri. Un giudizio non molto diverso da quello espresso dal medico del romanzo, ma ancora più drastico. E in effetti l'editore eliminò dal libro alcune frasi troppo forti, che temeva potessero suscitare indignate reazioni «patriottiche» e danneggiare la riuscita commerciale del romanzo.

Dos Passos non adotta ancora le tecniche di ambito modernista che caratterizzeranno i suoi capolavori; ma conferisce comunque al romanzo un andamento originale, procedendo per «quadri» successivi che illustrano le tappe dell'esperienza di Martin Howe. Nel primo capitolo, con la partenza da New York e il viaggio sull'Atlantico, l'atmosfera è quella di giovanile spensieratezza, sebbene attraversata dalle nubi delle notizie che arrivavano dal lontano teatro di guerra (l'uso dei gas, in particolare). E anche l'arrivo a Parigi è ancora occasione di qualche entusiasmo, fornito soprattutto dall'atteggiamento delle donne parigine, così libere e disinibite rispetto ai parametri americani (che poi magari si tratti di incontri venali, poco importa).

Ma la realtà della guerra piomba addosso all'ingenuo Martin, uno degli ultimi esempi di americano innocente, alla Henry James, a contatto con la cinica Europa, appena giunge alla stazione di Épernay, semidistrutta dai cannoneggiamenti. Siamo al centro della regione dello Champagne; e per la verità, insieme al vino rosso e a qualche liquore, le bottiglie di champagne vengono stappate assai spesso (siamo nel 1917, prima che la mitizzazione ne facesse salire vertiginosamente il prezzo). Il bere è occasione di confidenze, di incontri camerateschi che tengono lontana la presenza della morte, di momenti di rilassante socialità, come nell'incontro di Martin con un artigliere francese che condivide con lui una bottiglia di Medoc della vendemmia del 1900 prodotto con le uve della sua vigna.

Tutto il resto è fango, sudore, sporcizia, corpi squarciati, «miserabile carne» e sangue rappreso sulle uniformi, o che ancora sgorga dalle ferite, mentre un lezzo ammorbante riempie le narici e annuncia il disfacimento e la morte. E l'altro odore, ancor più annunciante di morte, è quello del gas, con la corsa a indossare le maschere, che a volte sono in numero insufficiente, anche in una postazione medica, *un poste de secours* che oltre tutto si trova sotto il tiro dei cannoni e dei mortai.

Ma ancor più emblematico, se non della crudeltà, certamente dell'insensatezza della guerra è il «quadro» ritratto nel quarto capitolo, quando Martin si trova nei pressi di un'antica abbazia vicino alla foresta delle Ardenne e pensa alla vita di pace dei monaci che lì vivevano, pregavano, leggevano libri di devozione preziosamente rilegati e coltivavano la terra. L'organo è ancora più o meno funzionante e il suo amico e commilitone Randolph si mette a suonare, facendo echeggiare negli spazi austeri dell'abbazia le note «sacrilleghe» del ragtime. Poco dopo ha inizio un violentissimo bombardamento e la chiesa, sotto i colpi sparati incessantemente dalle batterie, tra i voli disperati delle rondini, viene distrutta. Un luogo di pace così sereno non ha diritto di esistere in quel territorio di guerra.

Il nemico ha il volto delle bombe che si abbattono su di loro; non quello degli uomini che si trovano qualche centinaio di metri più in là. «Perché

non andiamo a parlare con loro?», dice Martin, «Stiamo tutti combattendo per niente». Poco dopo incontra dei soldati francesi che esclamano «abbasso la guerra», ma quel che vale è il commento dell'amico Randolph che parla di un «accordo per il suicidio reciproco». Gli americani sono dei bambini che credono a tutto ciò che viene loro raccontato, dice Martin; ma la verità è, commenta un soldato francese, che tutti sono stati ingannati. Sono tutti «dentro le fauci della guerra». Come il soldato che in ospedale mette una granaia sotto il cuscino di un giovanissimo prigioniero tedesco, come quell'altro soldato che si vanta di come ha infilzato con la baionetta tre tedeschi, via uno l'altro. Ma quando Martin trasporta un soldato tedesco gravemente ferito, con il proprio

corpo attaccato al suo, il contatto tra loro, che formano quasi un corpo unico, alla fine avrà lavato tutti gli odi.

Leggere *Iniziazione di un uomo*, scrive Domenico Quirico nella densa e ispirata nota di lettura intitolata «Il rimorso del testimone», che fa da postfazione al romanzo, «è un antidoto formidabile contro l'oscena mentalità che, anche oggi, continua ad attribuire alla guerra un'attrazione più o meno fatale. La bugia di un pessimo cinema e di una sciancata letteratura che vuole farci credere che la guerra possa offrirci, seppure a caro prezzo, quello che in fondo desideriamo, un senso, una ragione di vivere». Sebbene con il «rimorso del testimone» Quirico racconta e contrasta quell'oscena mentalità. Così ha fatto Dos Passos, così ha fatto la grande letteratura, quella non sciancata. —



L'autore

Scrittore, drammaturgo e giornalista, John Dos Passos (Chicago 1896 - Baltimora 1970), si diploma ad Harvard nel 1916 e decide di dedicarsi interamente al giornalismo e alla narrativa quando sopraggiunge la prima guerra mondiale. Dos Passos è volontario sul fronte italiano e francese, addetto a un reparto di sanità dell'esercito americano, in sostanza guida le ambulanze. Le sue prime opere sono due romanzi autobiografici («L'iniziazione di un uomo»; «I tre soldati»), ma trova il proprio terreno nel romanzo sociale con «Manhattan transfer» cui seguirà il grande successo della trilogia U.S.A. («Il 42° parallelo», «1919» e «Un mucchio di quattrini»)



John Dos Passos
«Iniziazione di un uomo»
(trad. di Alessandro Pugliese,
nota di lettura di Domenico Quirico)
Marietti 1820
pp. 192, €14.50

